

□ 15,1-4 Il canto di Mosè

TESTO: 15¹ E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l'ira di Dio. ²Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e ³cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell'Agnello: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! ⁴O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati».

NOTE: 15,1-4 Come preludio, Giovanni ascolta un inno alla giustizia e alla santità di Dio, chiamato *canto di Mosè e canto dell'Agnello*. Il cantico di Mosè (Es 15) celebrò la trionfale vittoria sul faraone oppressore d'Israele, il cantico dell'Agnello esalta il trionfo di Dio, Re delle nazioni.

15,3-4 Sintesi di citazioni da Sal 111,2; 139,14; Am 3,13; 4,13; Dt 32,4; Sal 145,17; Ger 10,7; Sal 86,9.

COMMENTO: Un “altro” segno grande: l'Evangelo protagonista della fine - “Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso” è il richiamo a quel segno di cui Giovanni ci parlava fin dall'inizio del cap. 12: La donna rivestita di sole. Donna che abbiamo potuto decifrare con le diverse connotazioni (Donna, Israele, Maria, Chiesa). Donna insidiata dal drago, ma coerente nell'esercizio della sua fecondità, nell'adempimento della missione che le è stata affidata, l'evangelizzazione che si svolge in modo puntuale, continuo, capillare, di generazione in generazione e di luogo in luogo, in modo tale da coinvolgere la moltitudine umana. “Un altro segno grande e meraviglioso”: questo “altro” segno sta in continuità con il primo, di cui già abbiamo potuto cogliere il valore decisivo. C'è di mezzo, dunque, l'evento pasquale che costituisce il punto di riferimento in base al quale l'esistenza umana si è trasformata da storia di perdizione in storia di liberazione. Più esattamente Giovanni vede “sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio”. Sette flagelli, gli ultimi, escatologici. Qui abbiamo a che fare con i risvolti dolorosi di un travaglio che giunge alla fine. Ciò che Giovanni ci dice, attraverso queste sue nuove visioni, riguarda esattamente il protagonismo finale dell'Evangelo: la storia umana, nel suo compimento, obbedisce, aderisce e rende testimonianza all'Evangelo; ne proclama la vittoria, nella sua compiutezza empirica. L'Evangelo dunque protagonista della fine. Notate bene che si tratta di risvolti dolorosi di un travaglio: *Sette angeli che avevano sette flagelli*. Teniamo presente l'episodio grandioso della storia della salvezza dei flagelli, delle piaghe in Egitto (Es 7,14-10,29). In quel caso sono dieci le lezioni che il Signore Dio impartisce al Faraone attraverso dei prodigi. Anche in quel caso momenti di un travaglio, le doglie progressive di una gestazione che è giunta al parto: una nuova creatura sta nascendo. Comprendiamo il valore simbolico del numero sette: il passaggio definitivo nel corso di una vicenda che, travagliata per molteplici vicissitudini, adesso arriva alla compiutezza del disegno. La storia della redenzione, della liberazione, della salvezza giunge allo sbocco definitivo perché l'Evangelo è protagonista e in questo modo, come leggiamo, si compie “l'ira di Dio”. Attenzione a questa espressione, è un linguaggio che può lasciarci sconcertati, in epoca di stragi sistematiche, quotidiane e istituzionalizzate. Oltretutto il testo in greco usa un'espressione che non è quella comunemente tradotta con “ira, collera”, ma indica la “passione” di Dio, il suo “irrompere” nella storia). Abbiamo a che fare con l'irruzione definitiva di quella nuova creazione (“nuova” perché è definitiva) che corrisponde finalmente all'intenzione originaria del Creatore. L'irruzione furiosa di Dio che, con intransigente gelosia, porta a compimento la sua intenzione creatrice. Quel che all'inizio il Creatore ha impostato adesso si realizza. Dunque, vedete, è proprio la fine che viene qui annunciata e la fine si realizza in obbedienza all'Evangelo, in obbedienza a quella che è stata l'iniziativa del Creatore fin dal principio.

I flagelli, strumenti di redenzione - “Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo...”, questo è il popolo che segue l'Agnello dovunque va, è il popolo che ha seguito l'Agnello, è il popolo che ormai ha varcato il mare, un'immagine presa dalle pagine dell'Esodo. Ricordate la traversata del mare e quel che avviene una volta che il popolo, liberato dalla schiavitù, al seguito di Mosè, attraversa il mare e sosta sull'altra sponda: il grande canto della vittoria (Esodo 15), che è il cantico pasquale per eccellenza. Adesso siamo in grado di fissare lo sguardo verso la pienezza del disegno definitivamente compiuto. Il popolo fedele ormai ha portato a compimento la traversata, giunto là dove l'Agnello è entrato. La moltitudine di coloro che sono ormai inseparabilmente uniti a lui, coloro che hanno “vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome”, stavano in posizione ritta festeggiando e condividendo la vittoria dell'Agnello. “Ritti sul mare di cristallo”. Notate: è mare ed è insieme magma incandescente. Acqua e fuoco sono immagini ricorrenti nell'Antico Testamento (basterebbe rileggere il Salmo 124). Ci rendiamo conto che qui vengono rievocati tutti gli impedimenti incontrati nel corso del viaggio, del pellegrinaggio: ostacoli liquidi e ostacoli infuocati, è un modo per ricapitolare le fatiche del cammino – così come sono andate le cose per il popolo dell'Alleanza e poi per l'umanità intera, trascinata nel vortice prodotto

Il Libro dell'Apocalisse

dal passaggio del popolo dell'Alleanza – lungo quel percorso dove tutti gli ostacoli man mano sono stati addomesticati, riconciliati. Ed ecco, il mare di cristallo misto a fuoco sta lì a testimoniare l'evento che oramai si è compiuto, e coloro che, sono ormai al di là della barriera, hanno attraversato l'abisso, “*accompagnando il canto con le arpe divine, cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello*”. Vedete, ormai sono sintonizzati con il canto che risuona nel contesto della liturgia celeste. All'inizio del cap. 14 abbiamo avuto a che fare con questo popolo di discepoli che seguono l'Agnello ovunque va e che cantano un cantico nuovo davanti al trono, adesso sono già passati al di là; dunque è la fine e la fine rende definitivamente evidente la vittoria dell'Evangelo. «*Cantavano il cantico di Mosè* (siamo rimandati a Es 15: il cantico di Mosè viene rievocato come premonizione di quello che ormai è il cantico finale, della vittoria definitiva, ossia il cantico dell'Agnello): *Grandi e mirabili sono le tue opere...*». Vedete come proprio questo cantico ci dà il criterio utile per interpretare i flagelli ai quali accennava il v. 1. Ogni cosa deve essere finalmente compresa in riferimento al significato redentivo di tutte le vicissitudini che si sono accumulate nel corso della storia umana e che adesso giungono allo sbocco finale. La vittoria appartiene all'Agnello Redentore, è lui che viene per regnare con giustizia come adesso stiamo leggendo. Si può tornare a molti testi dell'Antico Testamento, cito soltanto il Salmo 72 (“*Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia... A lui tutti i re si prostreranno, lo serviranno tutte le nazioni*”). Non ci può sfuggire l'accenno alla moltitudine delle genti: la pienezza del disegno di Dio, celebrato dal popolo di coloro che hanno seguito l'Agnello e che ormai sono in grado di condividere a tutti gli effetti la liturgia celeste, coinvolge l'umanità intera. Essa è trascinata lungo questo percorso ed è sollecitata a rendersi conto finalmente di quale sia stato il significato di tutti i cosiddetti flagelli, di tutte le situazioni di dolore comunque sperimentate, affrontate, attraversate nel corso dei tempi. Quelle situazioni di dolore hanno assunto inconfondibilmente il significato di momenti interni a un travaglio che giunge al parto della nuova creazione a cui tutte le creature sono rinviate; quella nuova creazione in cui tutte le creature sono coinvolte. “*Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te*. Ricordate Isaia 2: “*Il monte della casa del Signore si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso. Molti popoli vi accorreranno, e diranno: «Venite, saliamo al monte del Signore»*”. Questa è la giustizia di Dio, questa è la sua intenzione originaria ormai compiutamente realizzata.